

Sconcerto negli Stati Uniti e non solo per il libro "Linno di battaglia della madre tigre"

Felicità è un'educazione severa

Durezza con i figli. I metodi cinesi sono migliori di quelli occidentali

Il piccolo asino bianco suona per sei ore di fila. E mezzanotte, Sophia e Lulu hanno saltato la cena. "Spazzatura", si sono sentite chiamare: non si sono impegnate abbastanza, per questo ripetono l'esercizio per ore e ore, senza poter andare in bagno. Pazzia? Non secondo loro madre. Amy Chua, americana di origini cinesi, ha sconvolto gli Stati Uniti con il libro *Battle hymn of the tiger mother* (Lin-

no di battaglia della madre tigre) ancor prima che il volume arrivasse negli scaffali. Chua ha lanciato una sfida: i metodi educativi cinesi sono migliori di quelli occidentali. E vuole dimostrarlo, preparando le sue figlie al meglio per affrontare il futuro. "Il mondo è duro, là fuori", spiega la 48enne insegnante di legge a Yale che, proprio come suo padre fece con lei, non ammette erro-

ri dalle ragazze. Il suo obiettivo, assicura, è la felicità di Sophia e Lulu. Ma non tutti concordano. Molti genitori si sono indignati, altri l'hanno bollata come senza cuore. Quel che è vero è che Amy Chua ha messo in dubbio la presunta superiorità dell'educazione occidentale e ha fatto interrogare una nazione. I suoi metodi severi da mamma-tigre sono veramente validi?

A favore: dire loro di "no" può aiutare a farli crescere

Un pianto a pieni polmoni, uno sguardo supplichevole, una cantilena continua. Dire di no ai propri figli è una delle imprese più difficili per ogni genitore. Sicuramente più che dire di sì. E quando ci si trova in una di quelle situazioni in cui un "no" è indispensabile, si ha sempre il timore di pronunciarlo, in dubbio che un diniego malposto possa avere conseguenze drammatiche sulla serenità dei figli.

"Un genitore che ha avuto un'educazione repressiva, per esempio, è più facilmente assalito dall'angoscia quando deve imporsi - spiega Nicole Bianchi, psicoterapeuta dell'età evolutiva di Milano - . Si sente un tiranno, proprio come lo è stato suo padre. Allo stesso modo, chi da bambino si è sentito dire sempre di no, avrà difficoltà a gestire il rifiuto. Tenderà allora a cedere o, al contrario, a urlare a dismisura per mettere a tacere il proprio passato".



MAMMA TIGRE
La copertina di "Internazionale" con la polemica su Amy Chua

E per i genitori meno coraggiosi c'è un libro che li supporta a far sentire le proprie ragioni. "I no che aiutano a crescere", di Asha Phillips, spiega proprio questo. Le piccole frustrazioni motivate fanno parte della vita, aiutano a riconoscere i confini tra l'io e il mondo, permettono di imparare a controllare gli impulsi, a dominare l'ansia che nasce dall'attesa, a sopportare le avversità.

Con questa tesi concorda anche Giuliana Ukmar, neuropsichiatra e autrice di "Se mi

vuoi bene dimmi di no". I genitori, scrive, devono apparire autorevoli, capaci di stabilire regole di vita e di comportamento che non sono modificabili dai capricci o dalle intemperanze.

"Fare pace con se stessi è il primo passo per un rapporto equilibrato coi figli", continua Bianchi. Via ogni senso di colpa e di inadeguatezza, dunque. Un no detto al momento giusto può essere un buon punto di partenza per una crescita equilibrata e felice.

Contro: spesso le imposizioni rimedio alle proprie assenze

Gianfranco de Lorenzo, presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale dei Pedagogisti Italiani. Insulti, minacce, bacchettate. Lei è d'accordo con questo metodo educativo?

«Assolutamente no. Quell'articolo è nato come contrapposizione a un modello occidentale considerato troppo permissivo. Non lo è, ma è vero che i genitori occidentali sono assenti, i ragazzi non vengono seguiti adeguatamente e si cerca di delegare ad altri l'educazione dei propri figli.»

Esigere sempre e solo il massimo è utile per far impregnare di più il piccolo?

«L'educazione ha come principio che bisogna aiutare l'altro a tirar fuori il meglio di sé ma poi deve essere lui a costruire la sua crescita. Noi possiamo dargli delle opportunità ma non abbiamo nessun diritto di imporre delle cose. Altrimenti viene a mancare la centralità della persona.»

È giusto dire ai bambini "sacrifica il presente per far ri-



DIALOGO?
Ironia sul rapporto madre figlia

splendere il futuro?»

«Per crescere ci vogliono dei sacrifici. I conflitti, le difficoltà aiutano a crescere. Noi oggi non riusciamo ad affrontarli, ma è un problema di noi adulti occidentali.»

Tra severità e permissività, come si coniuga la linea educativa con le specificità di ogni bambino?

«Il nostro modello educativo è molto permissivo perché mancano i punti di riferimento. Esiste un'esigenza educativa che è un problema degli adulti: siamo assenti, non siamo più

interlocutori dei ragazzi. Non è una questione di severità o permissività: ci vuole più attenzione, più consapevolezza.»

I genitori cinesi, al contrario degli occidentali, partono dal presupposto che i bambini sono forti e non fragili. Chi ha ragione?

«Nessuno. Per stabilire se una persona è fragile o forte bisogna considerarla così com'è. La forza sicuramente non viene dal fatto che deve studiare per forza il violino: un bambino riesce a fare bene ciò che fa se la cosa interessa»



BENESSERE Attimi di felicità ma realtà contraddittoria

Da noi. Bambini coccolati, viziati, corteggiati ma dimenticati

L'Ocse, un paradosso italiano: il Belpaese è all'ultimo posto

Unici, coccolati dai genitori, viziati dai nonni. Corteggiati dalla pubblicità, esaltati dalla retorica politica ma, in fin dei conti, dimenticati un po' da tutti. Sono i bambini italiani. Anche se ne nascono sempre di meno. Nel 2010 il numero medio di figli per donna è sceso a 1,40, perdendo lo 0,1 per cento rispetto all'anno precedente. E quando il Belpaese si guarda allo specchio si scopre non solo vecchio ma anche intollerante verso le nuove generazioni. Sarà perché non votano?

L'Italia è, infatti, all'ultimo posto della classifica dei Paesi Ocse per quanto riguarda il benessere dei bambini. In uno studio del 2009, che tiene con-

to del benessere materiale così come della qualità della scuola, delle case, della salute e degli stili di vita, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha scovato un paradosso, tutto italiano: facciamo meno figli e li trattiamo peggio. Mediamente l'Italia spende per ogni bambino, dalla nascita ai 5 anni, poco più di 20mila euro. Meno della metà della Francia (42.171mila euro), il 62,5 per

cento in meno della Gran Bretagna (32.394mila euro). Poco, troppo poco, per un paese che vuole competere nell'arena globale e portare a livelli più alti un prodotto interno lordo fermo a +1,1 per cento (dati del quarto trimestre del 2010). Un'utopia, a guardare i dati. Basta scorrere i risultati dei nostri ragazzi nei test internazionali sull'istruzione. Secondo la classifica Ocse-Pisa (*Programme for International Student Asses-*

sment) del 2009, l'Italia è al 30° posto (su 65) in lettura, al 36° in matematica e al 35° posto in scienze. Risultati mediocri che fotografano lo stato di salute del sistema scolastico italiano. E' un'ipocrisia, poi, stupirsi che i migliori cervelli decidano di emigrare. In un paese dove il welfare è praticamente nullo, la famiglia rimane il principale ammortizzatore sociale. Ne è soddisfatto quasi il 100 per cento degli italiani (indagini Demos-Coop: 2006-2007) che contano sulla sua protezione

dei parenti per combattere disoccupazione e precarietà. Ma la dipendenza è reciproca. Secondo uno studio della *London School of Economics*, in Italia l'80 per cento dei giovani fra i 18 e i 30 anni vive con mamma e papà. Bamboccioni? Non solo. La colpa è anche dei genitori che amano "avere i propri figli intorno e pur di convincerli a vivere con loro sono disposti a 'corromperli' a fronte di favori e soldi". Parola dei ricercatori (italiani) Marco Manacorda ed Enrico Moretti. Poco importa se il prezzo da pagare, alla lunga, "è una scarsa indipendenza e, a lungo termine, poca soddisfazione nella vita". Ogni scarafone è bello a mamma sua.

Pagina a cura di Giulia Cerasi